



## **PARTECIPAZIONE E PIANI URBANISTICI**

*di Alberto Zola (Assessore, Comune di Biella)*

Il mio intervento si ispira ad una riflessione su un aspetto particolare della partecipazione: il tema della partecipazione in rapporto alle grandi scelte strategiche che di norma ruotano e si articolano attorno ai piani urbanistici.

Negli ultimi 20/30 anni le nostre città hanno subito un rapido processo di trasformazione. Le fabbriche hanno lasciato il posto a numerosi vuoti urbani; i grandi quartieri operai – spesso dormitori, ma anche laboratori e sedi di elaborazione politica e sindacale – sono diventati luoghi di emarginazione e non di rado di desolazione.

L'inversione di tendenza rispetto allo sviluppo industriale e la riorganizzazione su altre basi dei sistemi produttivi con riduzione dell'occupazione e abbandono dei luoghi storici della città, la globalizzazione dell'economia e la concorrenza delle produzioni di altri Paesi, la congestione delle aree urbane, la ricerca di modelli abitativi diversi, hanno contribuito a creare quei falsi "vuoti", pieni in realtà di edifici industriali e di grandi spazi urbani abbandonati o degradati.

Superata storicamente l'attenzione al controllo della crescita urbana, il governo locale non può non promuovere il rinnovo della città.

Sono questi i temi centrali all'ordine del giorno nelle politiche locali dei nostri Comuni.

Se siamo consapevoli di questo, se abbiamo preso coscienza del fatto che le grandi scelte sul futuro delle nostre città, dei luoghi del vivere, del lavorare, dell'abitare, dell'amare dipendono in larga misura dalla pianificazione urbanistica, come si inserisce in questo quadro la partecipazione? Come coinvolgere in questi processi decisionali i cittadini, i soggetti sociali normalmente esclusi dall'ambito del potere?

Partecipare non può semplicemente significare prendere parte a decisioni irrilevanti per il destino delle nostre città e delle nostre comunità.

Non può e non deve, a mio parere, essere una maggiore apertura democratica su temi marginali; non dobbiamo semplicemente mettere a disposizione dei cittadini ambiti di intervento residuali, sia pure di una certa importanza (l'area verde di periferia, i giochi per i bambini, il campetto da calcio, la sede di circoscrizione, il marciapiede e così via).

Ciò che va socializzato, discusso insieme alla cittadinanza, ai soggetti normalmente esclusi dall'ambito del potere, ciò che va messo a disposizione di tutti deve essere il piano strategico delle nostre città.

Ma, per cominciare, una questione preliminare: a chi ci dobbiamo rivolgere, a indistinti cittadini?

Io sono convinto che vi siano cittadini senza rappresentanza e senza voce e cittadini molto ben rappresentati a cui è consentito di intervenire, anche pesantemente, su ogni singola questione di qualche rilevanza e che ci si debba rivolgere ai primi.

Noi dobbiamo offrire una chance, una possibilità agli esclusi, ovvero alla maggioranza dei cittadini; è ad essi che dobbiamo guardare. Quando parlo di cittadini senza aggettivo, dunque, è a questa parte della società che faccio riferimento.

Nei nostri Comuni governati dal centrosinistra spesso ci lamentiamo della mancanza di partecipazione dei cittadini alle scelte ed alle decisioni della pubblica amministrazione, nonostante la nostra disponibilità ad avviare concreti processi di partecipazione.

È successo e succede anche nella mia realtà. I cittadini sono chiamati a partecipare, ma non partecipano, disertano i dibattiti pubblici e le assemblee.

Perché questo accade?

Le spiegazioni possono essere diverse:

- 1) forse utilizziamo strumenti di partecipazione obsoleti; i tradizionali strumenti, quelli lungamente utilizzati negli anni Sessanta e Settanta, con ogni probabilità vanno quanto meno aggiornati;
- 2) forse l'immagine della pubblica amministrazione è logora e dovremmo pertanto fare un passo indietro come pubblici amministratori e privilegiare il ruolo dei mediatori – siano essi espressione del movimento, della società civile, ovvero singoli professionisti ed esperti (sociologi, antropologi o altro).
- 3) Io credo però che molto dipenda anche da che cosa mettiamo a disposizione delle decisioni collettive. Se si trattasse di discutere e decidere sul futuro della città, sulla sua trasformazione, sulla sua rigenerazione, sui suoi destini, io credo che la gente, che la c.d. società civile tornerebbe a discutere e darebbe volentieri il suo contributo.

Ma chi decide di norma sulle grandi questioni strategiche? Decidono le Giunte? I Consigli comunali e provinciali?

Nemmeno per sogno.

Spesso il futuro delle città sfugge persino agli stessi Amministratori pubblici.

Le decisioni strategiche sono appannaggio dei cosiddetti poteri forti?

Io dico che di norma le grandi decisioni sono prese in luoghi non idonei e non deputati a tali funzioni, al riparo da occhi ed orecchie indiscrete. Le grandi decisioni sul futuro delle città e dei territori in buona sostanza sono spesso sottratte alle sedi naturali, ovvero alle Giunte ed ai Consigli Comunali e Provinciali.

Io dico che spesso tali decisioni sono prese da pochi appartenenti ai più esclusivi ambienti economici e finanziari delle città grandi e piccole.

Sentite l'opinione di un esperto:

"La creazione e la modellazione delle città in cui viviamo è avvenuta e continua ad avvenire con la connivenza tra pubbliche autorità, speculatori, investitori, architetti e professionisti vari."

Ad affermarlo è un grande critico dell'architettura, professore emerito all'Università della Pennsylvania, Joseph Rykwert.

Nella "Nuova carta di Atene" elaborata nel 1998 dal Consiglio europeo degli urbanisti si dice che:

"Per la maggior parte dei cittadini il carattere di una città è definito dalla qualità dei suoi edifici e degli spazi che li separano. In molte città il tessuto urbano, compresi molti assetti tradizionali, è stato distrutto da inopportuni piani di riorganizzazione spaziale e di costruzione stradale e dall'operato privo di controlli dell'industria immobiliare", aggiungo io, al servizio degli interessi dei grandi gruppi e dei ceti privilegiati.

Le nostre città, grandi e piccole, sono il terreno di conquista degli speculatori, degli interessi economici privati, dei poteri forti.

Questi poteri li vediamo operanti, escono allo scoperto sul piano degli interessi immobiliari; ognuno di noi potrebbe fare numerosi esempi in tal senso.

Le grandi aziende, le società immobiliari sono sempre all'opera e riescono a seconda dei casi – con ogni mezzo lecito ed illecito – ad influire, influenzare, orientare o imporre decisioni e scelte urbanistiche.

Spesso le Amministrazione civiche, anche quelle animate dalle migliori intenzioni, sono impotenti o inefficaci di fronte all'enorme potere esercitato dai grandi gruppi.

Come fare?

Le Amministrazioni locali hanno un unico modo per contrastare i c.d. poteri forti: opporre alla città del profitto e degli interessi privati di pochi, la città degli interessi diffusi dei molti, la città della comunità.

Contro il saccheggio ambientale, contro i predatori urbani, contro la logica dell'asservimento dello spazio a vantaggio del profitto di pochi, è indispensabile recuperare il senso ed il rispetto dei "luoghi" ed inventare/approntare strumenti che consentano alle comunità e agli abitanti di restituire senso ai luoghi del vivere e di partecipare attivamente alla progettazione delle città e dei territori.

Occorrerà forse elaborare un "Manifesto condiviso per la trasformazione urbana", ma tutto ciò è necessario farlo in modo partecipato.

Le Amministrazioni comunali democratiche devono imparare a coinvolgere tutti i cittadini nella configurazione e nel cambiamento del tessuto urbano, nella città cioè intesa come progetto permanente.

Occorre dunque uscire dalle segrete stanze, al chiuso delle quali i soliti noti sono abituati a prendere decisioni, restituendo ai cittadini ed agli abitanti la piena sovranità.

Concluderò questo mio breve intervento con una serie di quesiti che affido a voi, ai quali io non sono ancora in grado di rispondere:

- ✓ Cosa significa veramente partecipazione? E quali sono gli strumenti più idonei per rispondere a questa esigenza di allargamento della democrazia?
- ✓ Come possiamo fare nelle nostre coalizioni, nelle nostre Giunte, nelle nostre Amministrazioni, nei nostri governi locali, i cui programmi sono spesso frutto di faticose trattative e di laboriosi compromessi (e non sempre si tratta di onorevoli compromessi) a rendere davvero effettiva la partecipazione dei cittadini alle scelte? Non è forse questo anche un problema di strumenti legislativi ad hoc? Non potremmo giungere ad una estensione della partecipazione democratica attraverso idonei ed adeguati strumenti normativi?
- ✓ Siamo in grado di scalfire davvero i poteri forti?